

Lettera al tram

Autor(en): **Giovanoli, Dino**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-12678>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LETTERA AL TRAM

Care vetture bianco-azzurre, rumorose come treni in lontananza, ululanti nelle frenate come velivoli a volo rasente.

Care vetture, che nella buia notte di guerra, unici esseri, date l'impressione di città viva alla dormiente Zurigo. Il primo giorno incuteste rispetto, forse timore al mio cuore di adolescente. Mi accoglieste però nel vostro ampio ventre e poi, subito vi metteste in moto attraverso le vie tumultuose in quel pomeriggio afoso di sabato. Attraverso i grandi vetri dei vostri finestrini feci conoscenza della città dalle mille strade. E la sconosciuta vastità della metropoli non mi diede il capogiro, perchè mi sentivo tanto sicuro nel vostro seno dalle pareti dure, al disopra degli uomini e delle automobili.

Passò il tempo... divenni zurighese. Mamma Zurigo fu accogliente, buona con me ed egregiamente espansiva... Tutto conobbi: i due teatri dal pubblico raffinato, i caffè dai nomi a luci rosse e blu, dall'eterna nenia sincopata dei radiogrammofoni, i cinema dei filmi più briosi, quelli delle pellicole più nostalgiche. Conobbi la tetra atmosfera dei caffè-concerto, dove siede pensoso il povero diavolo davanti la sua scioppa di liquido biondo dalla spuma marina ed i bar-danzanti dal pubblico elegante e spensierato, percorsi tutte le vie, contemplai gli alti palazzi dagli ascensori veloci, le chiese mute nella penombra della sera, i casamenti più antichi nel silenzio, i grandi magazzini affollati a fiera, mi frammischiai alla folla variopinta della Bahnhofstrasse nel tardo pomeriggio.

Mi affiatai, mi mimetizzai colle cose e con le masse umane. Divenimmo dei trecentomila... Ma ben presto i mille senza volto, i rigidi edifici, le vie troppo famigliari mi vennero a noia; la città si fece piccola, piccola e monotona come una musica araba. Sempre le stesse vetrine, gli stessi ritrovi, la stessa folla mormorante ed indaffarata....

Non c'era più scampo, la mia fine era prossima, l'acqua dell'uniformità mi dava alla gola, stavo per essere inghiottito dal gorgo dello stesso denominatore. A tale pensiero mi spaventai, cercai un appoggio solido, uno scoglio e cui aggrapparmi, un'isola che mi salvi. Dovevo tirarmi fuori da quell'inesorabile ingranaggio che girava lento, senza cervello e senza cuore.

La disperazione più ossessa o forse, peggio, la rassegnazione più ignava mi avrebbero preso se tu, tram di leggenda, non mi avessi allungato la tua mano... Quella nebbiosa mattina di novembre mi recavo all'eterno lavoro in ufficio, alla prigionia di ogni giorno, quando tu mi offristi la salvezza... Era un vecchietto dal viso calmo, di santo, cogli occhi azzurri, vivaci, raccolto sul tuo sedile, leggeva il Vangelo... Lo vidi per caso, perchè ero tutto assorto nello sbirciare i giornali spiegati dai vicini, le ultime notizie, i fatti che accadono sempre uguali, che si ripetono di continuo. La vettura era zeppa di uomini anziani divoranti, attraverso le lenti, crolli bancari, guerre di oro, guerre di sangue, tra una sigaretta e l'altra, senza scomporsi, indifferenti. Ma uno tra loro leggeva il Vangelo...

In ufficio feci ben poco quella mattinata: i conti non volevano tornare, le dita

battevano lente e malsicure sui tasti d'acciaio, ed il cuore andava più forte del solito.

Alle dodici non vidi nessuno nel tram, che pure era affollato, forse non presentai nemmeno la tessera al conduttore che mi conosceva di certo. A casa pranzai in grande fretta e cercai poi rifugio in camera mia, sul soffice letto... Batteva la mezza, balzai su due piedi, gettai uno sguardo ai miei libri, da mesi bene impilati sul tavolo. Vidi un titolo, un amico di un tempo passato, afferrai il grosso volume e lo misi sotto il braccio infilando le scale. Fuori, corsi alla solitaria fermata e ti attesi, caro tram meridiano. E tu, puntuale come un'innamorata di fresco, non ti facesti a lungo aspettare. Ti avvicinasti, mi vedesti e rallentasti un poco per darmi modo di salire, per raccogliermi come un naufrago, e poi via, a rompicollo verso il centro della città. Quella volta, rompendo l'abitudine di starmene ritto sulla tua piattaforma ad osservare distrattamente le manovre del macchinista o leggere il giornale altrui, entrai e presi posto su un tuo sedile tra un vecchio impiegato sonnacchioso nella digestione ed una graziosa dattilografa colle gambe bene in mostra, più belle per la sfacciata trasparenza delle calze diafane. Pensai al diavolo tentatore, mi feci forte e presi in mano il mio volume; i primi versi mi colpirono:

« Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura... »

Sorrisi soddisfatto ed ammonito e lessi avanti. Da quel giorno, caro tram, fosti il mio paradiso, nel quale ho gustato il nettare e l'ambrosia contenuti tra i due cartoni foderati delle copertine. Dopo il primo divino banchetto venne il « Canzoniere », poi il « Faust » e l'« Amleto » ed altri ed altri.

Di questa mia tappa, maestro dall'eterna voce tonante come un paterno ammonimento, ti ringrazio. Ora che t'ho lasciato non ti dimentico ed ogni volta che per strada ti sento venire, mi volto ammirato a guardarti, ti vedo avanzare impassibile, maestoso sulle rotaie e la tua sagoma naviforme si fa sempre più grande come quella di un transatlantico in arrivo, mi passi vicino, vicino, mi saluti prima col tuo tuono che ha del leonino, poi con la tua lunga scia di vento che tutto m'inonda. Ti seguo cogli occhi e col cuore ed il mio sguardo è un ringraziamento. Senza te sono ora in cammino, dolce guida mia, e quando una nuova meta sarà raggiunta verrò a te, raggiante e ne gioiremo insieme. Addio...

Dino Giovanoli